

A volte occorrono nella vita momenti dolorosi, che feriscono talvolta profondamente l'animo, per ritrovare l'intimità dei rapporti. Capita molto spesso all'interno del matrimonio, capita tra amici e conoscenti. Momenti che invece di essere di morte sono di resurrezione.

Un po' come scriveva il poeta Giovanni Pascoli nella sua bella e simbolica poesia *La mia sera*. La vita del poeta, trascorsa tra ferite e ribellioni, tra lacrime e abbandoni, è ormai sul limitare della vita pacificata. Il poeta si ritrova nella sera della sua esistenza dopo che lampi e tuoni hanno squassato la sua esistenza. Ora però la burrasca è passata, il tempo si è fatto più dolce, l'intimità della casa con l'amata sorella Mariù si è fatta pacificante e il poeta scrive guardando il suo percorso passato riconoscendo che: «La nube nel giorno più nera è quella che vedo più rosa nell'ultima sera». le ferite dell'anima sono state pressoché sanate.

Ecco credo che gli stessi sentimenti umani, la stessa pacificante intimità l'abbiano provata anche gli Apostoli, dopo che Gesù, asceso al cielo ritorna al Padre che l'aveva mandato, si toglie dai loro occhi.

Allora, che cosa fare di più rassicurante per i discepoli di Gesù che ritornare insieme a Maria, la madre del Signore, nel Cenacolo, cioè nel luogo che li ha visti radunati per l'ultima cena, prima che Gesù andasse incontro alla sua passione e alla croce?

Capita spesso anche noi di ritornare nei luoghi che ci hanno visti felici, quando eravamo confortati dalla presenza delle persone amate.

Così anche gli Apostoli fanno esperienza insieme alla Madre del Signore ritornare nel luogo che li ha costituiti intimi con la persona di Gesù cioè nel luogo del Cenacolo. C'era con loro anche Maria, la madre di Gesù che fu per loro una presenza confortante, perché solamente guardando lei potevano vedere nelle sue stesse fattezze umane, nel suo temperamento, nel suo modo di parlare il carattere di suo figlio Gesù. Allora, nel silenzio del Cenacolo, gli Apostoli saranno andati a rimeditare le parole che aveva detto loro Gesù nell'ultima Cena: «Questa, disse Gesù in quel giovedì Santo è la vita eterna che conosco te, Padre unico e vero Dio e Colui che hai mandato che sono io, Gesù».

Gesù parla ai discepoli del Padre che è nei cieli e si rivela pienamente a loro Lui, il Figlio risorto dai morti e asceso alla destra del Padre.

Parole difficili da capire e assorbire, persino incomprensibili prima della passione in Croce. Ma dopo la passione e la croce quelle parole sono divenute comprensibili e sperimentabili. Alla luce della risurrezione le parole di Gesù assumono tutt'altro peso e tutt'altra colorazione.

E finalmente gli Apostoli capivano quanto Gesù li avesse amati. La preghiera che Lui ha rivolto al Padre era finalmente chiara: «Erano tuoi Padre questi uomini che mi hanno seguito. Ma ora Tu, Padre, li hai dati a me ed essi hanno custodito le mie parole».

Anche noi, cari amici, siamo chiamati a questa appartenenza a Gesù, il Figlio del Dio vivente e di Maria, con stessa familiarità che i primi discepoli del Signore avevano con Cristo. Proprio per questa immedesimazione

con il Risorto, Gesù li ha chiamati “amici”. È come se Gesù dicesse “siete miei, siete parte di Me”.

Ora chiediamoci: siamo disposti ad accettare, volere e coltivare questa amicizia con Gesù?

Certo, Gesù ci chiama a una preferenza che non ha uguali molto di più di quanto apparteniamo a nostro un padre o a nostra madre o ai figli o al nostro sposo o sposa. «Chi ama padre, madre, o figli o campi, più di Me non è degno di me». Bisogna sapere perdere ciò che più amiamo per riacquisirlo come dono e non come possesso o proprietà mia.

La prossima domenica festeggeremo la Pentecoste e lo Spirito Santo, cioè lo spirito di Cristo, la terza. Persona dei Tre-che-sono-Uno e >Lui ci confermerà con la sua verità in questo santo proposito di appartenere a Cristo.